

I TRENI DELLA FELICITÀ ARRIVANO

1946 I treni della felicità arrivano a Cremona

Il ricordo di Marisa Priori Dolci di Vittoria , la bambina che teneva le mani in tasca per paura che i comunisti gliel tagliassero

Anno 1946, Vittoria ..., di origine meridionale, arrivata in treno con uno dei primi scaglioni (forse il primo), in gennaio 1946, ospitata dalla famiglia Priori (quartiere Po)

“Ne sono arrivati molti, quel giorno lì, di questi bambini, e quello che ci ha colpito maggiormente, quando siamo andati alla stazione, è questa bambini che ci è stata consegnata. È scesa dal treno con le mani così - indica dietro la schiena - : “Ma perché non le porti davanti così le manine?” E lei col musetto così, me lo ricordo bene: “Ci sono camunisti?” “Perché cara?” “Perché tagliano le mani” “Ma no, ti hanno detto delle bugie”.

Intervista di Gian Carlo Storti

Welfare cremona

Cremona 16 gennaio 2016

Appunti, Cremona 13.11.2015, casa via Castelleone, ore 11.00

Trascrizione sonora

E siamo andati a casa. E lei si guardava attorno; era estasiata. Una bambina molto socievole. Veniva dal Sud. Ne sono arrivati moltissimi e c'era molta gente ad accoglierli. L'abbiamo portata a casa e lei si è adeguata subito. Ha incominciato a girare e a guardarsi intorno. Poi, l'abbiamo inserita subito con un gruppo di ragazze di 18-19 anni che facevano una specie di “maestre d'asilo”. Si sono prese in carico questi bambini per farli socializzare fra di loro e giocare, in una stanza dove una volta c'era la sezione [del PCI]. Se non sbaglio, doveva essere quella stanza grossa, sull'angolo di via dei Tribunali e via Ruggero Manna [era la sezione Parizzi del PCI]. Questi bambini, ce n'erano parecchi, erano magri, quasi non vestiti, e avevano un piccolo cestino, con dentro un panino, un poco mangiucchiato.

Alla partenza, riferì la bambina, c'erano tanti signori vestiti di nero, forse preti e suore. La bambina aveva 6 o 7 anni. Durante la sua permanenza usciva con noi per venire alle Feste dell'Unità [nel periodo estivo].

Quando è arrivata aveva l'ossessione che i “camunisti” le tagliassero le mani; quando è andata via, senza che nessuno le avesse insegnato niente (ma avendo sentito certi canti), se ne cantava “Bandiera rossa la trionferà, evviva mamma Ennia e la libertà” e la cosa ha fatto scoppiare dal ridere tutti, compresa mia mamma.

Era di una felicità ...! Solo che quando sono andati via, a mio papà era rimasta nel cuore. Stava male al pensiero suo. È andata via con una valigia piena di roba, perché poi mia zia, la sorella di mio papà, che era l'unica dei fratelli e delle sorelle che non era sposata e la chiamavamo la “zia preta”, le aveva preparato dei vestiti. C'era anche lei alla stazione e quindi abbiamo avuto subito una discussione con lei, perché non credeva e noi abbiamo voluto dimostrare che non inventavamo le cose. Lei diceva “Saranno stati degli stupidi a raccontare quelle cose”, ma poi ha notato anche lei che la bambina era ossessionata dal fatto delle mani.

Mio papà è andato a Milano, quando sono andati via, per cercarla, chiedendo informazioni un po' da una parte e un po' dall'altra. Alla fine, è riuscito a trovarli. Erano tutti [la famiglia] in uno stanzone, coricati su coperte. Questa bambina era là; e quando ha visto mio papà gli è corsa incontro. Gli si è attaccata in un modo! Mio papà piangeva come un bambino perché lei disse: "Portami a casa dalla mamma Ennia, portami ancora a casa dalla mamma Ennia!". Ha fatto qua 7 o 8 mesi, penso.

Sono stati accolti in una palestra vicino alla stazione, probabilmente era quella della scuola "Trento e Trieste". C'era un gruppo di persone che ha consegnato i bambini alle famiglie, scrivendo a chi venivano consegnati con tutti i dati eccetera. E poi sono stati consegnati. Noi sapevamo già alla stazione quale era la bambina che ci era stata assegnata, ma poi abbiamo potuto entrare in contatto con lei alla palestra, quando è avvenuta la consegna.

Mia "zia preta" faceva la sarta e con un po' di scampoli, un po' di roba presa in piazza, al mercato, le ha fatto un po' di cose per consegnarle una valigia piena di vestitini, ma quando mio papà è andato a Milano e l'ha rivista, poverina, era ancora nelle stesse condizioni di quando l'avevamo incontrata la prima volta e di roba non ce n'era più. Lei era disperata quando lui è venuto via. "Non posso prenderti su, cara!" Se ci fosse stato un modo ufficiale di riconsegnarla a mio papà, lui l'avrebbe ripresa. Quando è andato a cercarla era passato quasi un anno; lui l'aveva proprio fissa nella testa l'idea di ritrovarla. Poi, da quel giorno, i rapporti si sono persi. Lui ha saputo che i genitori erano degli ambulanti che avevano altri bambini, ma che non erano stati consegnati insieme a lei. Era stato chiesto alle famiglie se volessero ricevere più di un bambino, ma alla fine erano tutti assegnati in base a una serie di scelte fatte per avere la migliore distribuzione tra tutte le famiglie che avevano fatto richiesta.

In quello scaglione, erano tutti di origine meridionale. La nostra richiesta di affidamento è stata fatta tramite il PCI a Cremona. In ogni sezione c'erano parecchi bambini ospitati. Il riferimento era il PCI, poi c'era l'Unione Donne Italiane (UDI), l'Associazione Ragazze d'Italia (ARI, associazione di giovani donne legata al PCI). Quelle dell'ARI erano ragazze di 18-19 anni, che si sono offerte per accudire i bambini, tenerli insieme, farli giocare eccetera. Durante quel primo anno, i bambini non sono stati inseriti nelle scuole locali, però sono sempre stati impegnati. Molti hanno imparato a scrivere, a disegnare. Ogni bambino aveva la sua preferenza, magari per i pennarelli e le matite colorate: era una festa incredibile per loro! Così denutriti, denutriti!

A Cremona, la visita medica è stata fatta tramite l'Ufficio d'Igiene. A turno, le famiglie sono state invitate ad andare con i bambini (forse anche per una vaccinazione). Ricordo che alcuni avevano i pidocchi, e allora sono stati curati separatamente e specificamente per il loro problema, per poi reinserirli insieme agli altri. Comunque, anche per il cibo non ci sono mai stati problemi particolari per nessuno di loro, nonostante fossero abituati a una alimentazione diversa, ovviamente molto povera. "Tutto buono, mamma Ennia, ancora!" diceva Vittoria. Ogni tanto diceva della mamma, chiamandola per nome, ma senza esprimere il desiderio di ritornare da lei. Chiedeva alla "mamma Ennia": "Mi tieni qui ancora un po'? Sto qui ancora con te mamma Ennia?". Avevo anche un'altra fotografia della bambina, con me e mio fratello, ma non so dove è finita; l'ho cercata, ma non l'ho trovata.

L'abbiamo portata alle colonie padane; vedere così tanta gente insieme, allegri, con tante cose da mangiare, tutti che facevano in complimenti a questi bambini. Tutti han fatto di tutto e di più per quei bambini.

Gente che aveva pochi soldi, povera, per quei bambini ha fatto di tutto. Stavano attenti, perché se qualcuno non stava bene lo portavano subito dal medico. Se avevano bisogno, avevamo avuto indicazione di portarli da un medico qui in città, ma non ricordo il suo nome. Mi pare fosse un medico indicato dal Comune.

È stata una bella esperienza! Intanto è stato bello sapere che qualcuno si fidava di te al punto di affidarti i suoi figli. In fondo, hanno consegnato i loro bambini perché si fidavano. E non c'è stato assolutamente nessun inconveniente per i bambini; anzi, in quel periodo sono rifioriti tutti. Tutti sono andati a casa vestiti bene perché per rimandarli a casa hanno cercato tutti di mettere loro i vestiti più belli, per fare bella figura.

Vittoria era arrivata di primavera e è ripartita verso fine anno. È stato tutto ben organizzato, è arrivato prima un gruppo e quando questi sono andati via ne è arrivato un altro. C'era stata una richiesta forte, da parte delle famiglie cremonesi, di aver affidati questi bambini che venivano da condizioni di bisogno. Tutte le sezioni della città hanno risposto molto bene.

A Cremona, il mondo cattolico ha risposto bene e sembra aver partecipato con la disponibilità di alcune famiglie dopo aver visto come avevano fatto le varie sezioni del PCI.

Nel secondo scaglione doveva essere un misto di richieste anche di altre località (Migliaro, Bonemerse, Pieve d'Olmi). In campagna i bambini erano più liberi. Nelle cascine i bambini a piedi scalzi giocavano liberi, tra gli animali, correndo dietro le galline. Facevano il girotondo e le galline scappavano. C'è stato anche un episodio a Pieve d'Olmi dove sembrava che un bambino si fosse perso, mentre invece si era semplicemente allontanato per inseguire un anatroccolo. Era comunque una emozione vedere ogni volta quegli occhioni sbarrati che scoprivano un mondo nuovo che li ospitava. Era una meraviglia.

Noi eravamo a Porta Po, in via del Sale. Ci sono state parecchie famiglie coinvolte nell'iniziativa. Qualcuna aveva qualche timore che i bambini si potessero ammalare o che potesse loro succedere qualcosa: era comunque una grossa responsabilità che ci si assumeva. Ma dopo, ripeto, non c'è stato niente che non ha funzionato. Ricordo anche Talamazzini, il giornalista e scrittore, nonché documentarista della nostra prima emittente televisiva locale, Telecolor. Abitava in via del Sale e aveva scritto delle cose su quei bambini di quella esperienza.

Voglio ricordare due aspetti. Ci sono le famiglie che hanno preso questi bambini, li hanno mantenuti e curati. E poi c'è l'organizzazione che li ha fatti arrivare; c'era un centro in questo sistema che ha fatto sì che tutto funzionasse bene. E c'era entusiasmo! Della gente, che riceveva questi bambini, che proprio perché non erano i loro bambini, che vedevano che erano denutriti e vedevano le condizioni in cui erano arrivati, li curavano forse anche più del necessario, quasi. Tanti sono stati veramente curati. Ricordo ce n'era più di uno con l'eczema, con delle macchie sul corpo, e sono stati veramente curati. Ricordo che avevano una cartellina nella quale, quando sono andati via, raccoglievano tutte le informazioni sulle cure che sono state fatte. Erano veramente organizzati bene, ecco! Ogni sezione del partito aveva 3 o 4 compagne che si sono occupate sin dall'inizio degli aspetti organizzativi. Secondo me, l'errore che è stato fatto è stato quello di non comunicare a ogni famiglia che aveva il bambino il riferimento della famiglia di provenienza, in modo che fosse una continuità dei rapporti.

Ricordo che la maestra Orio ha portato a turno gruppi di bambini a vedere quello che facevano i bambini a Picenengo, dove facevano alcuni lavoretti nella scuola dove lei lavorava. Questo anche per cercare di individuare bambini che avevano la possibilità di restare a seguire anche senza essere registrati dalla scuola. Era una gran brava persona, anche come insegnante. Aveva già anche esperienza con bambini che avevano carenze e ritardi di apprendimento.

Negli anni successivi, nessuno ci ha mai chiesto di parlare di questa esperienza. È stata passata nel dimenticatoio! Non solo qui, dappertutto. Finito, chiuso!

All'epoca bastava dire: c'è questa necessità, e ci si muoveva per fare qualcosa in aiuto di chi aveva bisogno.

Anche Franco [Dolci] si ricorda bene di quel periodo. Ma sono passati troppi anni!

In quel momento, non c'è stato il nostro partito isolato, ma stranamente, stranamente, ci si è messi insieme tra più forze perché il nostro partito è riuscito a coinvolgere anche persone che non facevano parte di nessun movimento.

Poi, mi avevano detto che, per i bambini di Milano, qualcuno ha potuto dare seguito a una volontà di adozione.

Quando mio papà è andato a trovare Vittoria, la gente del posto ha detto che anche gli altri fratelli, come altri bambini del posto, erano tornati a casa con tante cose (soprattutto vestiti), ma che le famiglie, per cercare di ottenere qualche soldo, avevano venduto tutto.

Luoghi

La fotografia di Vittoria è stata fatta davanti al cancello di entrata dei giardini che c'erano in via del Sale, dove ora c'è la COOP.